

UNIVERSITAS

STUDI E DOCUMENTAZIONE DI VITA UNIVERSITARIA

→ La legge Gelmini due anni dopo

→ Il Processo di Bologna in Germania

→ Internazionalizzazione e corruzione

127

GENNAIO 2013

EDITORIALE

- **Elezioni politiche / Appelli per l'università** 3

IL TRIMESTRE LA LEGGE GELMINI DUE ANNI DOPO

- **La Legge Gelmini due anni dopo**
Andrea Lombardinio 6
- **I nuovi statuti e la riorganizzazione dipartimentale**
Cristina Coccimiglio ed Elena Valentini 13
- **Verso un nuovo modello di finanziamento dell'università?**
Sonia Caffù 19
- **Quando non si riconosce il valore dell'università** 23
- **Forum sulla Legge Gelmini**
Mariastella Gelmini, Giuseppe Valditara, Walter Tocci, Giovanni Bachelet, Mario Morcellini 25

NOTE ITALIANE

- **Comunicatore universitario, un manager della conoscenza**
Paolo Pomati 31
- **I nuovi rettori**
Isabella Ceccarini 34
- **L'università italiana nel Rapporto Censis 2012**
Maria Luisa Marino 37

ANALISI

- **La mobilità internazionale per motivi di studio**
Domenico Lovecchio 40

IL DIBATTITO

- **La corruzione: una sfida cruciale per l'internazionalizzazione**
Philip G. Altbach 45
- **La lotta alla corruzione non è più rinviabile**
a cura di Manuela Borraccino 49

DIMENSIONE INTERNAZIONALE

- **Le università tedesche e il Processo di Bologna**
Ewald Berning 52
- **University World News compie cinque anni**
Daniilo Gentilozzi 56

- **INDICI 2012** a cura di *Isabella Ceccarini* 58

APP PER IPHONE E IPAD

La versione iPhone e iPad di UNIVERSITAS ripropone i contenuti della rivista cartacea e ne consente la lettura in forma ancora più agile, grazie a un visore che permette di selezionare visivamente qualunque pagina in base al suo contenuto. Le pagine possono essere ingrandite a video per agevolare la lettura degli articoli e la rivista può essere consultata con iPhone o iPad in posizione verticale od orizzontale.



SCARICA L'APP

Sviluppata da Click'nTap, l'applicazione è disponibile su iTunes, nella categoria Libri

L'ARCHIVIO DI UNIVERSITAS TUTTI I NUMERI TUTTI GLI ARTICOLI

UNIVERSITAS
anno XXXIV, n° 127, gennaio 2013

Direttore responsabile
Pier Giovanni Palla

Redazione
Isabella Ceccarini (segretaria di redazione),
Giovanni Finocchietti, Stefano Grossi Gondi,
Fabio Monti, Emanuela Stefani

Editore
Associazione Rui

Registrazione
Tribunale di Roma n. 300 del 6/9/1982,
già Tribunale di Bari n. 595 del 2/11/1979

Iscrizione al Registro degli Operatori di
comunicazione n. 5462

Trasmissione in formato digitale dal server
provider Bluesoft, via Ticino 30, Monza



Direzione, redazione, pubblicità,
Viale XXI Aprile, 36 - 00162 Roma
Tel. 06/86321281 Fax 06/86322845
www.rivistauniversitas.it
E-mail: direzione@rivistauniversitas.it
redazione@rivistauniversitas.it

In copertina:
foto: iStockphoto/Thinkstock.com

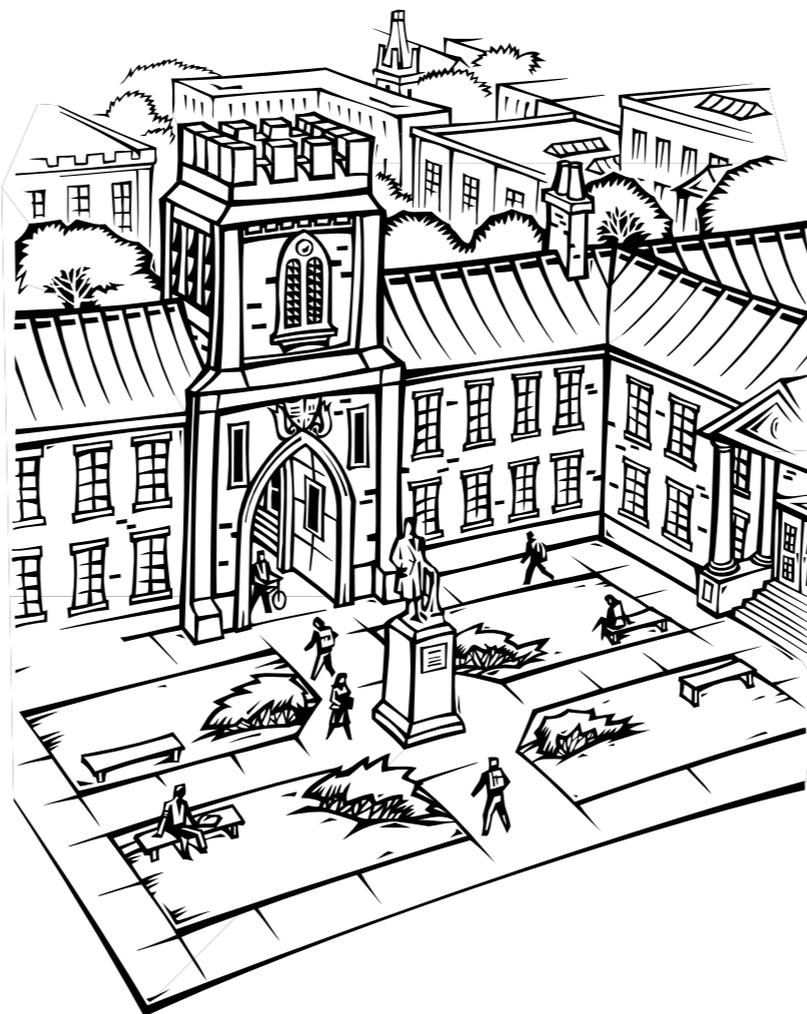
La Legge Gelmini due anni dopo

Andrea Lombardinilo, Dipartimento di Scienze economico-quantitative e filosofico-pedagogiche, Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara

Un processo di riforma ancora incompiuto, avviato a costo zero e privo di reali prospettive occupazionali. Si potrebbe condensare in questi termini la fase di rinnovamento che vive oggi l'università italiana dopo il varo della legge 240/2010, recepita dagli atenei sulla scorta dei numerosi decreti attuativi che ne scandiscono l'applicazione¹.

Del resto non sono poche le incertezze che gravano sul sistema universitario, alle prese con il nuovo esercizio di valutazione quinquennale della ricerca, con la sfida dell'abilitazione scientifica nazionale, con la complessa revisione della *governance* e dell'assetto dipartimentale, con il nodo delle risorse e del reclutamento.

Ma a occupare gli spazi della cronaca è soprattutto l'ormai cronica emergenza finanziaria, acuita dalla legge di stabilità voluta dal Go-



“L'università italiana è un cantiere aperto, afflitto da ipertrofia normativa ed emergenza finanziaria”

verno Monti, che con un taglio netto di 400 milioni di euro fissa il Fondo di finanziamento ordinario 2013 a 6,2 miliardi di euro: una cifra che si situa al di sotto dell'ammontare necessario per coprire i soli costi del personale degli atenei, stimato sui 6,62 miliardi.

L'università italiana rimane un cantiere aperto, afflitto da un'ipertrofia normativa che non consente la decantazione degli effetti prodotti dalle riforme promosse nelle ultime quattro legislature, e da un'emergenza finanziaria che non agevola la vita degli studenti in termini di qualità ed efficienza dei servizi.

Come ricorda Edgar Morin, «la riforma dell'università non dovrebbe accontentarsi di una democratizzazione dell'insegnamento universitario e della generalizzazione dello status

¹ Sull'iter di approvazione dei decreti attuativi e sulle principali novità introdotte cfr. A. Lombardinilo, *La riforma Gelmini e il nodo dei decreti attuativi*, in *Universitas* n. 124, maggio 2012, pp. 10-14.



iStockphoto/Thinkstock.com

di studente. La riforma dovrebbe concernere la nostra attitudine a organizzare la conoscenza, cioè a pensare»².

Per il momento, ci si deve accontentare di una legge che rappresenta soltanto l'ultima prova di «accanimento riformistico»³ imposta ai nostri atenei, impegnati in un lungo (e complesso) processo di modernizzazione formativa, scientifica e culturale.

La legge 240/2010 costituisce il tassello più recente di un piano di rinnovamento volto a risolvere alcune delle criticità storiche delle nostre università: il nodo dei ricercatori, l'insufficienza delle

risorse, la revisione delle procedure concorsuali, il deficit di *accountability*, la carenza di mobilità internazionale⁴.

Sono molte le novità introdotte dalla legge 240/2010, e tutte potenzialmente utili per l'efficienza del sistema: la revisione della *governance* degli atenei, la nascita del ricercatore a tempo determinato in regime di *tenure track*, l'introduzione dell'abilitazione nazionale per la docenza (è recente la notizia dell'avvio delle procedure per la seconda tornata di valutazione per gli aspiranti commissari), la scomparsa delle facoltà e la riduzione dei corsi di laurea.

Gli atenei non potranno più indebitarsi, pena il commissariamento. Inoltre, saranno potenziati i nuclei interni di valutazione, ed è stato istituito un fondo speciale per il merito, finalizzato a promuovere l'eccellenza tra gli studenti. Tra i nodi più delicati vi sono certamente la riorganizzazione e la semplificazione dell'articolazione interna degli atenei, con l'attribuzione al dipartimento delle responsabilità e delle funzioni inerenti allo svolgimento della ricerca scientifica, delle attività didattiche e formative. Com'è noto, le strutture di raccordo (o Scuole) potranno coordinare un determinato numero di dipartimenti, raggruppati in relazione a criteri di affinità o complementarità disciplinare.

I dipartimenti dovranno possedere almeno 35 tra professori e ricercatori (40 nelle università più grandi): un vincolo di numerosità che ha provocato tutta una serie di anomalie in merito alla congruità scientifico-disciplinare di taluni accorpamenti. Allo stesso modo sono stati rideterminati gli attuali settori concorsuali, al fine di accorpate o sopprimere i settori privi del requisito di numerosità di 30 ordinari⁵.

Una delle novità già entrate a regime è l'attivazione di un sistema di accreditamento delle sedi e dei corsi di studio e di un meccanismo di valutazione della qualità, dell'efficienza e dell'efficacia sia della didattica che della ricerca⁶, basato anche sul potenziamento del sistema di autovalutazione interno degli atenei: per attivare l'offerta formativa, le università dovranno ottenere una sorta di autorizzazione preventiva dal

2 E. Morin, *La testa ben fatta*, Raffaello Cortina editore, Milano 2000, p. 86.

3 Di «accanimento riformistico» e di «modernizzazione incompiuta» ha parlato il portavoce dell'Interconferenza dei Presidi, Mario Morcellini, al convegno «La rappresentanza accademica dell'ingegneria italiana con l'attuazione della nuova governance delle università» promosso dalla Conferenza dei presidi delle facoltà di Ingegneria il 12 dicembre 2012 presso la Sapienza Università di Roma.

4 Sulla storia recente del riformismo universitario cfr. A. Masia, M. Morcellini (a cura di), *L'Università al futuro. Sistema, progetto, innovazione*, Giuffrè, Milano 2009. Per un inquadramento di sistema delle riforme più recenti cfr. M. Grassi, E. Stefani, *Il sistema universitario italiano. Normativa e operatività*, Cedam, Padova 2007. Sull'evoluzione delle innovazioni normative promosse dal Miur negli ultimi dieci anni, cfr. A. Lombardinio, *Università: la sfida del cambiamento. Analisi delle riforme e società della conoscenza*, e Id., *L'Università in divenire. Innovazione, riforme prospettive nell'ultimo decennio*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010. Sulle azioni promosse (in particolare) nel corso della XIV Legislatura, cfr. V. Martino, E. Valentini (a cura di), *Il sistema università nella XIV Legislatura. Riforme e questioni aperte*, Pensa MultiMedia, Lecce 2007.

5 Dm 159/2012, Rideterminazione dei settori concorsuali, in attuazione dell'art. 15, comma 2 della legge 240/2010.

6 Introdotto dal Decreto legislativo 27 gennaio 2012, n. 19, *Valorizzazione dell'efficienza delle università e conseguente introduzione di meccanismi premiali nella distribuzione di risorse pubbliche sulla base di criteri definiti ex ante anche mediante la previsione di un sistema di accreditamento periodico delle università e la valorizzazione della figura dei ricercatori a tempo indeterminato non confermati al primo anno di attività, a norma dell'articolo 5, comma 1, lettera a), della legge 30 dicembre 2010, n. 240*. Sui contenuti del provvedimento cfr. A. Masia, A. Lombardinio, *Università: la sfida dell'accREDITAMENTO*, in *Universitas* n. 125, luglio 2012, pp. 35-38.

Miur, sulla base dell'analisi delle strutture e dei requisiti organizzativi. Successivamente, saranno valutati anche il conseguimento degli obiettivi formativi, scientifici e organizzativi dell'ateneo e il rendimento dei singoli professori. In evidenza anche le nuove disposizioni sul diritto allo studio, introdotte dal decreto 68 del 29 marzo 2012⁷: il provvedimento, «in attuazione degli articoli 3 e 34 della Costituzione, detta norme finalizzate a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano l'uguaglianza dei cittadini nell'accesso all'istruzione superiore e, in particolare, a consentire ai capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, di raggiungere i gradi più alti degli studi. A tale fine, la Repubblica promuove un sistema integrato di strumenti e servizi per favorire la più ampia partecipazione agli studi universitari sul territorio nazionale» (art. 2). Ma anche in questo caso le buone intenzioni devono fare i conti con la *spending review*: per effetto dei tagli lineari approvati dal Governo Monti, le risorse a disposizione del Fondo di intervento integrativo per la concessione dei prestiti d'onore e per l'erogazione del-



Herrera/Thinkstock.com

le borse di studio scendono al di sotto dei 100 milioni di euro, rispetto agli oltre 125 milioni stanziati in prima battuta⁸. Per quanto riguarda la sinergia con il mondo del lavoro, vanno segnalate le novità introdotte dal *Testo unico sull'apprendistato*, entrato in vigore nel novembre 2011, finalizzato a fornire ai giovani iscritti alle università la possibilità di sottoscrivere veri e propri contratti con le aziende, così da incentivare la conoscenza del mondo del lavoro e affrettare i tempi necessari per l'assunzione⁹. Prematuri, invece, i giudizi sulla riforma del dottorato di ricerca

(la cui bozza di regolamento è ferma al Consiglio di Stato) e sul nuovo sistema di formazione dei professori di scuola primaria e secondaria (introdotto dopo oltre due anni di gestazione), che introduce l'obbligo del tirocinio formativo attivo di durata annuale per gli aspiranti docenti¹⁰. Buone notizie, invece, sul versante della mobilità dei ricercatori: da oggi università ed enti pubblici di ricerca potranno scambiarsi professori e ricercatori, come stabilisce il decreto ministeriale che definisce la Convenzione quadro tra atenei ed enti pubblici di ricerca per consentire a professori e ricer-

catori universitari a tempo pieno di svolgere attività di ricerca presso un ente pubblico e ai ricercatori di ruolo degli enti pubblici di ricerca di svolgere attività didattica e di ricerca presso un'università. Le convenzioni potranno avere una durata minima di un anno, con possibilità di rinnovo fino a cinque anni. Con l'accordo del professore o del ricercatore interessato, la convenzione determinerà la ripartizione dell'impegno annuo e delle attività da svolgere

⁷ Decreto legislativo 29 marzo 2012, n. 68, *Revisione della normativa di principio in materia di diritto allo studio e valorizzazione dei collegi universitari legalmente riconosciuti*, in attuazione della delega prevista dall'articolo 5, comma 1, lettere a), secondo periodo, e d), della legge 30 dicembre 2010, n. 240, e secondo i principi e i criteri direttivi stabiliti al comma 3, lettera f), e al comma 6. Sulle innovazioni introdotte dal provvedimento cfr. A. Lombardinilo, Più merito, più qualità, più risorse?, in *Universitas* n. 126, ottobre 2012, pp. 11-14.

⁸ Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 31 maggio 2012, *Riparto del Fondo di intervento integrativo tra le regioni e le province autonome per la concessione dei prestiti d'onore e l'erogazione delle borse di studio, per l'anno 2011*, ai sensi dell'articolo 16, comma 4, della legge 2 dicembre 1991, n. 390. Sui limiti delle attuali politiche per il diritto allo studio universitario e su alcune possibili soluzioni migliorative cfr. P. Ichino, D. Terlizzese, *Facoltà di scelta. L'Università salvata dagli studenti. Una modesta proposta*, Rizzoli, Milano 2012.

⁹ Dal 14 novembre è in vigore il decreto legislativo 14 settembre 2011, n. 167, che riforma il contratto di apprendistato sulla base della delega contenuta nell'articolo 1, comma 30, della legge n. 247 del 2007 (e nell'art. 46 della legge n. 183 del 2010). Per una sintesi delle novità introdotte cfr. A. Lombardinilo, *La riforma dell'apprendistato*, in *Universitas* n. 122, dicembre 2011, pp. 23-26.

¹⁰ Sull'argomento si rimanda ad A. Lombardinilo, *La nuova formazione degli insegnanti*, *Universitas* n. 120, marzo 2011, pp. 39-43. Sulle prospettive euristiche della nuova formazione insegnanti cfr. C. Crivellari, *Educazione e comparazione oggi*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2012.



iStockphoto/Thinkstock.com

presso l'ente o l'ateneo di destinazione, con particolare riferimento agli (eventuali) impegni didattici. Sulla base di queste informazioni saranno poi definite le modalità di ripartizione degli oneri stipen-

diali. Senza, comunque, nessun aggravio di spese per l'erario.

La legge 240/2010, il nodo delle risorse e il rischio default

Sono questi soltanto alcuni degli

interventi messi in cantiere dalla nuova riforma dell'università, privi di costi aggiuntivi per le finanze pubbliche¹¹.

Come si diceva in apertura, si tratta di un processo riformistico ispirato ai criteri della razionalizzazione del sistema, peraltro già avviato nel corso della XV Legislatura, quando fu messo a punto il Patto per l'Università e la Ricerca, al cui interno è contenuto il *Pacchetto serietà*, volto a frenare talune distorsioni del sistema divenute croniche, come la proliferazione dei corsi di studio e delle sedi decentrate, l'elevato numero di crediti riconosciuti in base all'esperienza professionale, l'accreditamento incontrollato di nuove università telematiche, lo stop imposto al rilascio di lauree *honoris causa*, la coriandolizzazione dei corsi di studio¹².

La legge 240/2010 è dunque l'ultimo tassello di un lungo programma di rinnovamento, proseguito nella XVI legislatura con la conversione in legge del decreto legge n. 180 del 2008 (legge 1/2009), che stabilisce tutta una serie di azioni volte a rendere più efficienti e più trasparenti i nostri atenei: nuovi criteri per la composizione delle commissioni di

concorso, obbligo per i rettori di divulgare i risultati della ricerca, scatti stipendiali dei professori non più automatici (ma legati al merito), la creazione di un'anagrafe dei professori e delle attività didattiche svolte, interventi diretti per favorire il rientro dei cervelli in Italia, maggior sostegno al diritto allo studio e all'edilizia residenziale universitaria.

Questo piano ha ispirato la nuova legge di riforma del sistema universitario, approvata non senza incontrare problemi legati al nodo dei ricercatori e agli ostacoli provocati dagli ingorghi parlamentari. Inoltre si aggiungono le difficoltà legate al decollo dell'esercizio di valutazione quinquennale della ricerca avviato dall'Anvur (Vqr 2004-2008) e alle procedure (complesse) relative allo svolgimento della prima tornata

¹¹ Sulle prospettive di rinnovamento del sistema nella fase di applicazione della riforma Gelmini cfr. G. Vittadini, *L'Università possibile. Note a margine della riforma*, Guerini e Associati, Milano 2012; A. Arcari, G. Grasso (a cura di), *Ripensare l'Università*, Giuffrè, Milano 2011; R. Calvano, *La legge e l'Università pubblica. I principi costituzionali e il riassetto dell'Università italiana*, Jovene Editore, Napoli 2012.

¹² Sui contenuti del Pacchetto serietà cfr. A. Lombardino, *Università: la sfida del cambiamento*, cit., pp. 257-279. Per un'analisi degli effetti prodotti dalla riforma del doppio livello e sulle criticità ad essa collegate cfr. M. Morcellini, N. Vittorio (a cura di), *Il cantiere aperto della didattica. La riforma degli ordinamenti alla prova dell'innovazione*, Pensa MultiMedia, Lecce 2007. In riferimento al campo della sociologia, cfr. A. Fasanella (a cura di), *L'impatto della Riforma universitaria del 3+2 sulla formazione sociologica*, Franco Angeli, Milano 2007.

per il conseguimento dell'abilitazione scientifica nazionale: procedure che hanno preso il via in uno stato di mobilitazione generale, sollevando un acceso dibattito sui criteri utilizzati per l'individuazione delle riviste scientifiche più accreditate e per la definizione dei criteri di valutazione bibliometrici.

È opportuno comunque ricordare che l'abilitazione scientifica, una volta conseguita, non dà alcun diritto di accesso ai gradi universitari, e che l'attuale contrazione finanziaria del sistema non lascia sperare in nuove tornate concorsuali che possano soddisfare l'elevato numero di aspiranti professori.

A ben vedere, è proprio il taglio delle risorse il problema più grave da affrontare per un'istituzione che dovrebbe correre al passo dell'Europa in termini di qualità dell'offerta formativa, mobilità del capitale umano, prospettive occupazionali, valorizzazione del merito, investimenti sull'attività di ricerca, applicata o di base¹³.

Il problema delle risorse si è acuito nell'attuale fase di applicazione della riforma universitaria, in termini soprattutto di gestione contabile e programmazione economico-finanziaria.



Situazione che non è certamente migliorata con gli ultimi provvedimenti adottati dal governo tecnico guidato da Mario Monti. Eppure i primi segnali del suo mandato si erano rivelati incoraggianti: nella seduta del 20 giugno 2012, la Crui aveva espresso apprezzamento per la volontà di puntare sulla crescita come elemento imprescindibile per il superamento della crisi.

L'annunciato decreto legge per la crescita del Paese introduceva, «seppure in maniera ancora troppo timida», misure volte ad agevolare e a coordinare la ricerca d'impresa mediante gli strumenti del credito d'imposta e dell'ampliamento delle competenze del Miur nell'ambito della ricerca industriale.

La Crui aveva espresso «viva preoccupazione per la perdurante assenza di qualunque risorsa finalizzata al sostegno del sistema universitario. Si deve constatare una oggettiva contraddizione tra la volontà di avviare una fase di crescita da un lato, specie a favore delle giovani generazioni, e la mancanza di seri investimenti sulle università che di tale crescita costituiscono l'asse portante e indispensabile dall'altro».

I numeri parlano chiaro: gli atenei sono stati sottoposti, a partire dal 2009, a una riduzione del Fondo di finanziamento ordinario del 7,2%; l'organico dei docenti e dei ricercatori è sceso da 64 a 54 mila unità, arrivando a costituire una delle forze-ricerca proporzionalmente più basse

d'Europa rispetto alla popolazione. Con l'approvazione del taglio le università italiane statali e non statali «non sarebbero in grado di far fronte alla situazione». Una prospettiva che si è purtroppo concretizzata con l'approvazione della legge di stabilità. Il significativo taglio dell'Ffo rispetto al 2012 determina infatti una

¹³ Per un confronto tra la realtà accademica italiana e i principali sistemi universitari europei cfr. A. L. Trombetti, A. Stanchi, *L'università italiana e l'Europa*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010. Per una rivalutazione complessiva della qualità dei nostri atenei rispetto allo scenario europeo cfr. M. Regini, *Malata e denigrata. L'università italiana a confronto con l'Europa*, Donzelli, Roma 2009. Per un inquadramento pedagogico dell'azione formativa universitaria cfr. E. M. Bruni, C. Crivellari, *La formazione universitaria nell'Europa della conoscenza*, Aracne, Roma 2008. Sugli effetti socioculturali delle riforme attuate nei nostri atenei cfr. M. Morcellini, V. Martino, *Contro il declino dell'Università. Appunti e idee per una comunità che cambia*, Il Sole 24 Ore, Milano 2005; R. Moscati, M. Regini, M. Rostan (a cura di), *Torri d'avorio in frantumi? Dove vanno le università europee*, Il Mulino, Bologna 2010, e R. Moscati (a cura di), *Come e perché cambiano le università in Italia e in Europa. Nuove politiche dell'istruzione superiore e resistenza al cambiamento*, Liguori, Napoli 2010.

situazione che non ha precedenti nella storia dell'università italiana: per la prima volta le risorse statali erogate agli atenei non saranno sufficienti a coprire le spese fisse per i costi di personale, riducendo (e di molto) gli spazi destinati allo sviluppo, alla ricerca, al *turnover*.

Una situazione di difficile soluzione, che la dote aggiuntiva di 100 milioni non contribuisce a risolvere, e che comunque stabilizza il taglio dell'Ffo su una percentuale che si aggira intorno al 4,3%. Numeri preoccupanti, che hanno spinto il ministro Francesco Profumo a parlare di «rischio *default*» e il presidente della Crui, Marco Mancini, a denunciare «l'incredibile mancanza di sensibilità di Governo e Parlamento».

La situazione finanziaria di alcuni atenei è già molto grave. Tra gli indicatori di sofferenza in grado di evidenziare il dissesto in cui gravano le nostre università vi è il rapporto tra le entrate stabili e le spese di personale: in alcuni atenei meridionali le buste paga del 2011 hanno drenato oltre l'85% delle entrate stabili, mentre in altri 10 atenei tale rapporto supera l'80%. Senza contare il peso

che hanno gli incentivi premiali, si tratta di situazioni penalizzanti sul piano del reclutamento, dal momento che la riforma impedisce agli atenei che abbiano superato il tetto dell'80% di ampliare gli organici¹⁴.

Con il taglio che si profila per il 2013, saranno così 32 gli atenei destinati a superare il rapporto entrate stabili/costi fissi. La salute finanziaria degli atenei è misurabile anche analizzando il rapporto tra le spese di ammortamento e le entrate stabili depurate delle spese di personale e fitti passivi: anche in questo caso, lo sbarramento imposto dal decreto attuativo della legge (al 15%) pone fuori norma altri cinque atenei¹⁵.

Contro il declino dell'università: la voce degli organi di rappresentanza

Lo stop alle assunzioni e l'allarme indebitamento sono soltanto due delle incognite che gravano sul nostro sistema universitario, costretto a fare i conti con risorse sempre più ridotte e con un'incertezza politica che non facilita la definizione di indirizzi programmatici a lunga scadenza, come paventato dagli organi di rappresentanza del sistema universitario.

A partire dal Cun, che nella mozione del 7 novembre 2012 ha giudicato «particolarmente allarmante la previsione di un'ulteriore riduzione di 400 milioni di euro a carico del Fondo di finan-

ziamento ordinario 2013, condividendo perciò le medesime istanze poste a contenuto della mozione Crui del 25 ottobre 2012»¹⁶.

Nel richiedere (invano) al Governo di scongiurare il taglio e di riassetare così l'Ffo 2013 sullo stesso livello del 2012, il Cun ha denunciato gli effetti negativi di questa (non inopinata) contrazione delle risorse, destinata a generare nel sistema «una situazione di crisi irreversibile, condizionando negativamente la capacità degli atenei di attivare processi di riorganizzazione e di gestione delle proprie risorse, anche umane, a fronte di spese fisse non riducibili nel breve termine, fino a mettere a rischio le prospettive di funzionamento e sviluppo».

Concretizzatosi il taglio dei 400 milioni, a sua volta la Crui ha denunciato, nella mozione del 22 dicembre 2012, «le gravissime e irresponsabili scelte del Governo e del Parlamento contenute nel



14 Nella parte attuata dal D. lgs. 49/2012 (art. 5, comma 6), *Disciplina per la programmazione, il monitoraggio e la valutazione delle politiche di bilancio e di reclutamento degli atenei, in attuazione della delega prevista dall'articolo 5, comma 1, della legge 30 dicembre 2010, n. 240 e per il raggiungimento degli obiettivi previsti dal comma 1, lettere b) e c), secondo i principi normativi e i criteri direttivi stabiliti al comma 4, lettere b), c), d), e) ed f) e al comma 5.*

15 Cfr. G. Trovati, *Atenei, fondi sotto i costi di personale*, in "Il Sole 24 Ore", 20 dicembre 2012, p. 8.

16 Il parere del Consiglio è disponibile sul sito www.cun.it, sezione "Pareri, mozioni e raccomandazioni".



iStockphoto/Thinkstock.com

ddl di stabilità», sottolineando che esse risultano perfettamente coerenti con «il piano di destrutturazione del sistema avviato con le leggi 133/2008 e 126/2008 nella legislatura appena conclusasi, a carico di un sistema universitario notoriamente e pesantemente sottofinanziato rispetto alle altre realtà internazionali»¹⁷.

Nell'annunciare la fuoriuscita dell'università italiana dai parametri europei e nel respingere «il disegno politico che porta all'af-

fossamento del sistema universitario nazionale, statale e non statale» (che si misura nel taglio del 12% delle risorse pubbliche nel triennio), la Crui ha annunciato non solo l'impossibilità, per gli atenei, di avviare alla ricerca i giovani meritevoli e di sostenere il piano triennale inviato al Miur, ma anche l'assenza delle condizioni necessarie per rispettare le scadenze indicate dall'Anvur relative alla valutazione della didattica e per partecipare compe-

tivamente al programma internazionale *Horizon 2020*.

La previsione della Crui è che le università saranno in grado di assicurare le spese del solo personale in servizio, costrette come saranno alla riduzione di non meno del 20-25% dei servizi essenziali per il funzionamento, con ricadute dirette sul funzionamento delle strutture, sull'offerta formativa, sulle immatricolazioni, sul diritto allo studio.

Per queste ragioni la Crui ritiene necessario promuovere «un dibattito sulle nuove scelte per il futuro del sistema con tutti gli interlocutori coinvolti, a cominciare dagli studenti e dalle famiglie, in vista di un'assemblea aperta da tenersi prima delle elezioni politiche per rilanciare un'idea diversa di università nel Paese».

A sua volta l'Interconferenza dei Presidi indica nell'incentivazione della prospettiva europea, nella promozione della qualità formativa e nella valorizzazione del ruolo degli organi di rappresentanza del sistema le tre strade maestre per rilanciare il ruolo socioculturale degli atenei.

Questi gli ingredienti necessari per porre un freno all'impoverimento del nostro sistema univer-

sitario. Un impoverimento che non è soltanto economico, ma anche (e soprattutto) culturale, anche in considerazione del fatto che sono mancate «prese di posizione decise dinanzi ai ripetuti attacchi al sistema»¹⁸, perpetrati in particolare dagli organi di informazione e dalla politica.

Di qui la necessità di restituire agli organi di rappresentanza del sistema il ruolo di vigilanza attiva e di contrasto alle azioni di depotenziamento scientifico degli atenei, chiamati a riportare lo studente al centro della loro azione formativa. E per riuscire in questa missione, «occorre tener conto anzitutto della nuova qualità del progetto culturale e sociale di cui l'università rappresenta oggi la naturale depositaria nel paese»¹⁹.

17 Il documento è consultabile sulla home page del sito della Conferenza dei Rettori.

18 Questo il parere di Mario Morcellini illustrato nel corso del citato convegno promosso dalla Conferenza dei presidi delle facoltà di Ingegneria presso la Sapienza Università di Roma il 12 dicembre 2012.

19 M. Morcellini, V. Martino, *Contro il declino dell'università*, cit., p. 6. Sulla valenza sociale dell'azione formativa svolta dalle Università cfr. E. Morin, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina, Milano 2000, pp. 65-75; J. Derrida, A. Rovatti, *L'Università senza condizione*, Raffaello Cortina, Milano 2002; Z. Bauman, *La società individualizzata*, Il Mulino, Bologna 2001, pp. 157-176. Sulla missione sociale dell'università sono preziose le considerazioni di F. Ferrarotti, *L'università ieri, oggi... e domani?*, in I. Ceccarini, P. G. Palla, *Perché l'Università. Riflessioni sull'etica del sapere*, Edimond, Città di Castello 2007, pp. 227-231.